DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689 121 63.521 61.459 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.379 - 63 964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovedì sull'Unità sarà rievocato il martirio dei ROSENBERG

Organizzate la diffusione straordinaria!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 165 | MARTEDI' 15 GIUGNO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

UN DEBITO DI MILIARDI

Due proposte di legge sulla importante e urgente questione della valutazione delle scorte al termine del contratto di mezzadria, quando le scorte sono conferite dal concedente, sono state presentate alle Camere: una proposta del democristiano Salari, al Senato; ed una proposta analoga dei democristiani Pastore, Morelli ed altri, alla Camera dei Deputati.

Perchè i democristiani abbiano presentato due progetti analoghi contemporaneamente, al Senato e alla Camera, e questione che sarà chiarita meglio in un prosieguo di tempo. Riteniamo che i due progetti, e soprattutto quello Pastore ed altri, abbiano seguito la presentazione alla Camera del progetto Capalozza ed altri, per motivi non solo di sciocca e ormai sperimentatamente vana concorrenza, ma per motivi più seri. Infatti, se è vero che il troppo storpia, l'intenzione di storpiare c'è anche, da parte di qualcuno, in questa occasione.

Abbiamo detto che i due progetti democristiani sono analoghi, e ci ricordano quello dell'ex senatore Varriale, presentato nella passata legislatura. Essi comprendono un solo articolo, così formulato: in tutti i contratti di mezzadria nei quali le scorte vive sono conferite dal concedente e consegnate al mezzadro a stima in base ai prezzi correnti di mercato, il mezzadro ha sempre diritto alla metà dell'aumento di valore tra la stima iniziale e la stima finale, a qualunque causa dovuto, senza riduzione alcuna. Su qui non c'è nè può esservi disaccordo tra noi e i presentatori dei due progetti democristiani. La questione grossa sorge nel momento in cui un mezzadro qualunque ponga agli onorevoli Pastore, Morelli ed altri democristiani, questa domanda: — Onorevoli signori, la vostra proposta ha valore anche per il passato o solo per l'avvenire? Non sappiamo cosa risponderebbero detti onorevoli a una tale semplice domanda, perchè la proposta di legge da essi formulata una simile domanda non se la pone neppure. E la domanda non è una ipotesi astratta, perchè l'annosa agitazione mezzadrile verte, fra le altre, su questa questione: stabilire se l'aumento di valore dovuto alla svalutazione monetaria debba andare al solo concedente o debba essere diviso. La contestazione si riferisce alla chiusura dei conti colonici, si riferisce innanzi tutto al *passato*, non all'avvenire, e deve regolare la destinazione ai mezzadri di miliardi di lire, alle quali essi hanno diritto come tutti, mi pare, riconosciamo.

Ora, nè il progetto Salari, nè quello Giulio Pastore e altri dànno una soluzione a questo problema: i due progetti non sanano il passato. L'articolo che troviamo nei due progetti, *non è sufficiente a dare valore retroattivo alla norma proposta*. E' questa una deficienza *voluta*? Ci sembra difficile che il senatore Salari possa presentarsi ai mezzadri umbri e dir loro: — La vostra richiesta è giusta, e io e i miei amici vi difenderemo per l'avvenire. Per il passato, quello che è stato è stato, e mettiamoci una pietra sopra. Nè i mezzadri umbri, nè nessun altro mezzadro, potrebbero approvare un tale ragionamento.

Ma se l'insufficienza delle proposte democristiane non è voluta, allora bisogna provvedere a colmarla. Il progetto Capalozza, preparato dopo un attento esame giuridico del vecchio progetto Varriale, mira precisamente a dare effetto retroattivo alla norma, cioè a fare giustizia ai mezzadri per il passato e non solo per l'avvenire. Il problema grosso è quello della chiusura dei vecchi conti colonici.

Cosa fare? I giuristi che hanno studiato le deficienze del vecchio progetto Varriale, come incapace di dare effetto retroattivo alle norme, si sono trovati dinanzi a serie difficoltà. Essi hanno superato queste difficoltà articolando il progetto in modo da dare, nel primo articolo, la interpretazione dell'art. 2163, n. 4, del Codice Civile circa il modo di valutare; nel secondo, la interpretazione dell'art. 2161 sull'obbligo di fare le valutazioni anno per anno; nel terzo e nel quarto articolo, sono state date norme transitorie per le controversie in corso e per le transazioni avvenute.

E' probabile che, dal punto di vista giuridico, anche il progetto Capalozza ed altri possa avere delle mende; ma se si vuole aiutare davvero la soluzione di questa grossa controversia che tiene da anni agitate le campagne, si deve affrontare la questione nell'essenziale. Il che vuol dire che i giuristi democristiani favorevoli alle tesi degli onorevoli Salari e del gruppo dei deputati presentatori della proposta n. 868 dell'11 maggio 1954 debbono proporre i termini giuridici, secondo loro più idonei, per risolvere sollecitamente, con una legge, un problema di giustizia. Se, invece, le due proposte democristiane si dovessero giudicare «una mossa» avente come obiettivo di concentrare attorno ad esse i voti di una maggioranza, esse sarebbero una cattiva azione, che non risolverebbe il problema in diritto, e manterrebbe aperta un'agitazione, rafforzata dalla dimostrazione offerta dalle Camere della giustezza delle richieste dei mezzadri.

RUGGERO GRIECO

DURO COLPO DEL GOVERNO AI BILANCI DELLE FAMIGLIE ITALIANE

Le pigioni aumentate del 20% per 6 anni a partire dal 1° luglio

I fitti attuali verranno così ad essere triplicati - Chiesto l'esercizio provvisorio dei bilanci
Un comitato tripartito per l'elettorale - Messa a punto di Gronchi sull'intesa con Pella

Il Consiglio dei Ministri ha deciso ieri un pesante aumento dei fitti a partire dal primo luglio prossimo. L'aumento è stato deciso nella misura del 20 per cento all'anno per la durata di ben sei anni consecutivi. Ogni anno, l'aumento verrà calcolato sul nuovo fitto quale risulta dal precedente aumento, sicchè nel 1957 i fitti risulteranno quasi triplicati! Fatto uguale a 100 il fitto attuale, la progressione degli aumenti è di 120 nel 1954, di 144 nel 1955, di 173 nel 1956, di 207 nel 1957, di 248 nel 1958 e di 298 nel 1959. *Chi paga oggi* un fitto di 5000 lire mensili, per esempio, pagherà 6 mila lire a partire dal luglio 1954, 7200 lire nel 1955, 8650 lire nel 1956, 10,350 lire nel 1957, 12.425 lire nel 1958 e 14.910 nel 1959. Il comunicato consiliare era particolarmente equivoco, così che in un primo tempo si era pensato che l'aumento fosse limitato a 4 anni; poi è giunta una precisazione sui sei anni, e non è detto che non si tratti addirittura di sette anni.

Solo nel caso che l'inquilino versi in disagiate condizioni economiche, e specie se tragga i mezzi di vita soltanto dal proprio lavoro, se sia pensionato o se abbia forte carico di famiglia, la legge prevede una riduzione dell'aumento dal 20 per cento al 10 per cento. Anche in questo caso resta però ferma la progressività dell'aumento. La stessa riduzione è prevista per gli immobili affittati per la prima volta nel periodo che va dall'ottobre del 1945 al marzo del 1947. Infine sono escluse dagli aumenti le baracche o i seminterrati di un solo vano senza accessori. Come si vede, anche le eccezioni sono limitatissime, e le riduzioni si presteranno a contestazioni di ogni genere da parte dei proprietari, data la difficoltà di definire le categorie di «disagiate condizioni economiche».

Quanto al regime di blocco, la legge approvata ieri dal Consiglio dei Ministri lo proroga fino al 1960. Il governo clericale calcola infatti che nel 1960, grazie agli aumenti fissati ieri, i fitti bloccati avranno quasi raggiunto il livello dei fitti sbloccati, così da permettere per quell'anno una liquidazione completa del regime vincolistico con annessa libertà di sfratto.

In definitiva, il disegno di legge approvato ieri dal governo Scelba-Saragat non è che la copia conforme del vecchio progetto del clericale Azara: l'aumento è ridotto dal 25 % al 20 %, ma in compenso è prolungato, per sei anni anzichè per quattro, così da risultare globalmente superiore. E' inoltre da ritenere che anche per i più forti aumenti dei negozi, ecc., così come per l'allargamento delle maglie degli sfratti, siano riesumate tutte le gravi disposizioni del progetto Azara. A suo tempo, com'è noto, i socialdemocratici attaccarono il progetto Azara come «antisociale», e il Consiglio dei Ministri aveva discusso lungamente in queste settimane intorno a un nuovo progetto che avrebbe dovuto essere perfezionato dal ministro De Pietro, nonchè intorno a innovazioni proposte dai liberali e dai socialdemocratici. Come sempre, però, le cose sono rimaste come prima, anzi sono peggiorate con l'assenso incondizionato dei socialdemocratici.

E' superfluo rilevare quali gravi ripercussioni avrebbe l'aumento dei fitti su tutti i prezzi, e quale colpo recherebbe agli stremati bilanci dei lavoratori. Perciò sarà piuttosto difficile che il resuscitato disegno di legge Azara riesca a passare in Parlamento nella sua forma attuale. In ogni caso è da escludere che gli aumenti possano entrare in vigore il primo luglio.

Oltreché dei fitti, il Consiglio si è occupato della legge elettorale; ma qui la decisione non è stata certo altrettanto disinvolta e rapida. Il Consiglio si è limitato a nominare un comitato interministeriale di cui fanno parte i ministri Martino, liberale, Romita, socialdemocratico, e Mattarella, clericale. Dato il carattere «ministeriale» e non partitico del comitato, ne vengono esclusi, almeno ufficialmente, i repubblicani. Ciò potrebbe anche avere un valore sostanziale, ove si tenga conto che i liberali vogliono introdurre nella nuova legge una norma la quale escluda da ogni rappresentanza parlamentare quei partiti o movimenti che ottengano meno di 500 mila voti: ch'è proprio il caso dei repubblicani.

Terza decisione del Consiglio dei Ministri — oltre all'approvazione di provvedimenti di ordinaria amministrazione — è stata di chiedere al Parlamento l'autorizzazione all'esercizio provvisorio dei bilanci fino al 31 agosto, dato che l'esame dei bilanci non sarà certo ultimato entro la data di scadenza del 30 giugno. Sicché il Parlamento lavorerà nel pieno dell'estate, e presumibilmente prenderà qualche vacanza solo in luglio e poi in settembre. Com'è noto, è stata la precarietà della maggioranza governativa a rallentare i lavori parlamentari e ritardare l'approvazione dei bilanci, specie nel periodo in cui una cinquantina di democristiani e minori si trovavano a Strasburgo per le beghe europeistiche.

Non pare che il Consiglio abbia trattato della politica estera e della questione triestina. Il dibattito sul bilancio degli esteri che si inizia oggi al Senato darà comunque modo a tutti i gruppi — anche se Piccioni è deciso a non aprir per ora bocca — di affrontare appieno la questione triestina e la questione della C.E.D., alla luce delle più recenti *responsabilità governative*. Riguardo alla C.E.D., si dice che liberali e repubblicani abbiano intenzione di chiederne l'esame immediato da parte della Camera quando, il 23 prossimo, scadrà il termine regolamentare di un mese concesso per l'esame del trattato in commissione.

A proposito, infine, della attività precongressuale della D.C. e delle recenti affermazioni di Gronchi circa una possibile «convergenza» delle posizioni sue e di quelle dell'on. Pella, un portavoce della corrente gronchiana ha precisato ieri che tali convergenze «potrebbero forse riguardare formule di governo future, ma non sono riducibili a espedienti tattici congressuali o a coalizioni nell'interno del partito democristiano». La posizione di Gronchi in seno al Congresso di fine giugno rimarrebbe quale è stata preannunciata: adozione della proporzionale nelle elezioni dei nuovi organi dirigenti, un concreto programma di rinnovamento dello Stato e delle sue strutture economiche, in senso sociale e per un superamento della vecchia concezione liberale tuttora dominante.

LA CRISI DELLA POLITICA DI SERVITU' ATLANTICA IN FRANCIA

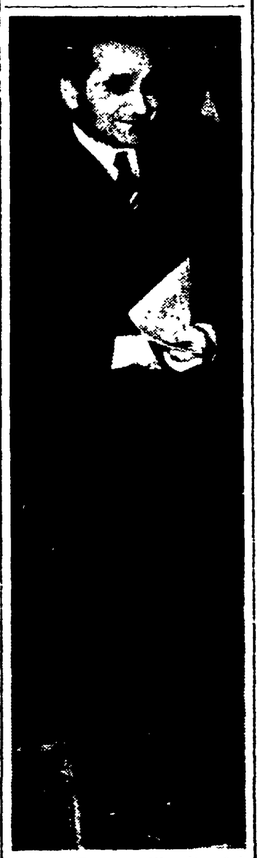
Mendès France si presenterà all'Assemblea formulando nuove proposte per l'Indocina

Il deputato radicale si incontra, dopo aver accettato l'incarico, con Bidault e con i capi militari - Il PCF disposto ad appoggiare un governo che si pronunci per la pace in Indocina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 14. — Pierre Mendès-France è da stamane «presidente designato» del governo francese.

Incaricato ufficialmente dal presidente della Repubblica di ricercare la nuova formula ministeriale, egli si consulterà con gli esponenti politici del suo e degli altri partiti, per elaborare il programma da sottoporre all'Assemblea nazionale che dovrà approvarlo, eventualmente, con la maggioranza qualificata di 314 voti. Solo superato questo scoglio costituzionale, la designazione si trasformerà in «investitura», ed il neo-eletto procederà alle consultazioni finali per la scelta dei suoi collaboratori: ministri e segretari di Stato.



Mendès-France all'uscita dall'Eliseo (telefoto)

Un primo invito era stato rivolto al giovane esponente radicale che, nel corso dell'ultimo dibattito sull'Indocina, si era rivelato l'uomo di punta dell'opposizione interna della passata coalizione, sin da ieri sera, al termine delle rapide consultazioni condotte dal presidente Coty. Ma questo passo era caduto nel vuoto, perchè Mendès-France aveva subordinato la sua accettazione al definitivo ritiro di Laniel.

Le consultazioni presidenziali avevano messo in luce due elementi:

1) l'intransigenza dei radicali nella interpretazione del voto dato dall'Assemblea sabato mattina sulla questione di fiducia, nonostante che i 314 voti costituzionalmente richiesti non fossero stati raggiunti, essi ritenevano che il governo dovesse dimettersi; 2) la necessità di una svolta politica a proposito dei problemi più urgenti, in particolare della conclusione del conflitto indocinese e della riforma elettorale.

Ogni superstite velleità di Laniel era delusa, anche se i suoi amici del MRP insistevano perchè fossero applicate alla lettera le norme costituzionali e dopo 35 ore di notizie contraddittorie, finalmente Laniel si decideva a sparire dalla scena politica.

All'Eliseo

Mendès-France è allora tornato questa mattina all'Eliseo per comunicare la sua accettazione dell'incarico, e ha quindi dichiarato alla stampa che si sarebbe incontrato con i presidenti delle due Camere e con Laniel, e che al termine di questi colloqui avrebbe dato informazioni più complete.

Dopo essersi incontrato con il presidente del Consiglio dimissionario, egli ha fatto una ulteriore dichiarazione: «E' evidente — ha detto — che, nella presente situazione, il problema dell'Indocina è al centro di tutte le preoccupazioni e tutti hanno il dovere di tenere anzitutto presenti le responsabilità che ne derivano e i due aspetti che il problema stesso comporta: l'aspetto locale e militare; lo aspetto diplomatico e governativo».

«Su questi due punti — ha aggiunto Mendès-France — ho bisogno di informazioni precise per sottoporre all'Assemblea proposte che debbono essere altrettanto esatte. Ho quindi chiesto al presidente Laniel di autorizzarmi a consultare i capi militari qualificati per mettermi al corrente».

Al termine dei suoi colloqui con il capo di S.M. generale Guillaume e con i capi di S.M. delle tre armi, colloqui che si sono svolti effettivamente in serata, Mendès-France ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«E' necessario dare al Parlamento un concreto programma per risolvere il problema dell'Indocina. Io presenterò un programma mirante al proseguimento dei negoziati di Ginevra, insieme agli Stati associati d'Indocina».

«La soluzione che io ho sempre proposto — egli ha proseguito — è oggi più che mai necessaria. E' una soluzione ragionevole ed equilibrata, che tiene conto della realtà della situazione ed è conforme agli interessi della Francia, in quanto assicura la sua presenza in Indocina e la sua fedeltà agli impegni assunti».

«Questa soluzione è esattamente l'opposto di una capitolazione. Indubbiamente, noi avremmo potuto ottenere migliori condizioni in qualche precedente occasione, ma attualmente ognuno si rende conto di quale sia la reale situazione dell'Indocina. Dopo le lunghe consultazioni che ho avuto con gli esperti militari, mi sembra che a Ginevra sia possibile raggiungere una soluzione che sia in qualche modo conforme ai desideri del popolo francese».

Mendès-France ha quindi dichiarato che domani si incontrerà con alcuni funzionari del ministero degli esteri, e con alcuni membri del suo partito. Egli ha infine dichiarato che dopo tali colloqui preparerà il discorso da pronunciare davanti all'Assemblea nazionale. Si ritiene pertanto che egli non si presenterà davanti all'Assemblea nazionale prima di giovedì.

E' impossibile prevedere se Mendès-France riuscirà nel suo scopo. Non sono certo le difficoltà che gli mancano, tenuto conto dell'opposizione che immediatamente si delinea contro di lui specie da parte del MRP. «E' facile rovesciare un governo col voto dei comunisti — ha detto minacciosamente un loro portavoce — ma sarebbe indubbiamente meno facile costituirne un altro senza l'appoggio degli MRP».

Un programma

La preoccupata ostilità di una parte della borghesia, che pure dovrebbe vedere nel giovane esponente radicale una estrema ancora di salvezza di fronte al proprio fallimento politico, rischia dunque, di rendere difficile quella svolta politica che, in un modo o nell'altro chiede la maggioranza dei francesi.

La difficoltà iniziale per il presidente designato sarà quindi quella di definire un programma che sui problemi essenziali — Indocina, CED, riforma elettorale, risanamento economico — ottenga la maggioranza qualificata del Parlamento, in presenza, soprattutto della manovra in atto per impedire una coalizione che ricerchi, su un minimo denominatore comune di intesa, la collaborazione parlamentare dei comunisti.

A questo proposito, Mendès-France, secondo quanto riferisce l'agenzia AFP, avrebbe dichiarato ai giornalisti che gli chiedevano «se terra conto dei voti dei comunisti», nel caso che questi votino per lui: «Ogni contratto implica una offerta e una accettazione. Non si è mai sentito dire che vi possa essere una accettazione senza offerta».

Sta di fatto comunque che la posizione del *leader* radicale diverrà estremamente difficile se egli respingerà al tempo stesso i voti dei comunisti e dell'MRP; in questo caso, data la prevedibile fuga di voti da questo o quello degli altri gruppi egli potrebbe difficilmente riuscire a mettere insieme 314 voti.

Per rimontare la situazione nelle consultazioni iniziate oggi, l'aspirante presidente ha come si è visto sfumato le sue posizioni, pronunciandosi esplicitamente solo sulla necessità di concludere il conflitto indocinese.

E' veramente questo il pro-

MICHELE RAGO

(Continua in 6. pag. 3. col.)

CREATE A CONCLUSIONE DELLA FIERA DI PADOVA

Camere di commercio miste con l'U.R.S.S. e i paesi dell'Est

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PADOVA, 14. — La trentaduesima Fiera internazionale di Padova si è conclusa ieri sera, con il lancio ufficiale di una iniziativa di eccezionale significato economico e politico: la creazione di Camere di commercio miste con l'Unione Sovietica, la Cecoslovacchia, l'Ungheria e gli altri Stati a democrazia popolare dell'Europa centro-orientale.

Nelle due settimane di vita della Fiera, che tanto interesse e polemiche ha suscitato sulla stampa nazionale, il problema degli scambi economici e commerciali con i Paesi socialisti e di democrazia popolare, si era imposto come quello dominante. Il presidente on. Saggin, l'aveva posto come tema centrale del suo discorso inaugurale, e l'aveva ribadito in numerosi interventi. Si era, tuttavia, genericamente parlato di allacciare e intensificare gli scambi, senza precisare con quali iniziative, in quali forme concrete avrebbe potuto attuarsi questa politica.

Lo svolgersi dell'intensa breve vita della Fiera, in queste due settimane, ha peraltro dato occasione di dimostrare che questa impostazione di carattere generale poggiava su di una solida base di realtà.

Gli addetti commerciali di Ungheria e di Cecoslovacchia presenti al Centro affari (quello sovietico non ha avuto, dal governo italiano, altro che il permesso per una breve visita) hanno avuto una serie molto nutrita di contatti con industriali e uomini di affari italiani. Tra l'altro sono state fatte trattative per una importante importazione di bovini ungheresi in Italia. Notizie e informazioni sono state, inoltre, richieste in gran quantità dal Centro affari, anche per conto dell'U.R.S.S.

Questo confortante risultato ha ispirato il passo successivo degli organizzatori della rassegna padovana per la costituzione di Camere di commercio miste con i Paesi di democrazia popolare e con l'U.R.S.S. L'ultima manifestazione della Fiera è stato il discorso di chiusura fatto dal suo presidente, on. Saggin, ieri sera, dalla terrazza del Palazzo degli affari, nel quartiere fieristico gremito da una grande folla e erano presenti il ministro Romita in rappresentanza del governo e le autorità provinciali.

Dopo aver ribadito il concetto più volte espresso in queste due settimane — e cioè che la Fiera di Padova è un ponte aperto agli scambi economici con il centro e l'est d'Europa — l'on. Saggin ha affermato che tali scambi devono essere non solo strumento di elevazione materiale, di benessere reciproco ma elemento di comprensione umana, di più amichevole dialogo politico, di pace fra i popoli.

«Per questo — ha concluso — al termine della nostra Fiera abbiamo lanciato l'idea di creare delle Camere di commercio miste con questi Stati».

Il ministro Romita, che ha parlato successivamente approvando l'iniziativa per la creazione di Camere di commercio miste, si è richiamato all'attuale Conferenza di Ginevra, affermando che essa rappresenta l'inizio di un dialogo, fra due grandi mondi economici, quello dell'Occidente e quello dell'Oriente, i quali hanno bisogno di un reciproco scambio. Dallo sviluppo di questo scambio dipende un lungo periodo di pace nel mondo e in Europa; quando l'avremo, l'Italia, e con essa particolarmente Padova e la sua Fiera, saranno al centro di questo flusso di beni e di civiltà fra Occidente e Oriente

G. M.

La presidenza della Commissione centrale di controllo è convocata per sabato 19 giugno alle ore 9 nella sede della Federazione di Milano.

NEL TRIANGOLO CIVITAVECCHIA - TOLFA - S. SEVERA

Migliaia di agenti alla caccia di Dejana

L'inizio della fase conclusiva - Il rastrellamento della fitta boscaglia
Un rinforzo di 800 poliziotti è giunto ieri - L'evaso si costituirà?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CIVITAVECCHIA, 14. — *Le ore di libertà di Luigi Dejana sembrano ormai contate. Il pastore sardo, stretto da presso da una muta di carabinieri e di poliziotti, sta tentando disperatamente, da 72 ore, di sfuggire ad una delle più drammatiche ed allucinanti cacce all'uomo di questi ultimi anni.*

Ieri notte nel triangolo S. Severa-Civitavecchia - Tolfa, sono incominciati ad affluire i rinforzi. Le strade Aurelia, Braccianese ed Aurelia II, le strade di bonifica e quelle comunali che attraversano la cosidetta «zona Dejana» sono nuovamente bloccate. Agli incroci sostano due agenti di polizia stradale e due guardie di P. S. in divisa, con il compito di controllare meticolosamente tutti i veicoli e le persone in transito.

Particolarmente presi di mira sono i carri agricoli che trasportano fieno alle masserie e gli autocarri che provengono da Allumiere, dalla Roccaccia, da Canale Monterano, da Cerveteri, da Santa Marinella, da Santa Severa e da Furbara.

Nel cuore della notte, un battaglione di guardie di P. S. della scuola di polizia di Nettuno, forte di circa 800 agenti, è stato trasportato al limite orientale della zona di operazioni, fra Bracciano e Canale Monterano. Il battaglione, in pieno assetto di guerra, all'alba di oggi ha raggiunto le posizioni assegnate.

Il compito affidato agli agenti è quello di avanzare lentamente verso la costa, inoltrandosi nella fitta boscaglia che sta al centro del triangolo, cercando di costringere l'evaso a spostarsi in direzione della costa. Gli uomini del battaglione sono armati di mitra o di moschetto e portano seco i viveri di riserva nell'eventualità di essere costretti a rimanere isolati per 48 ore nella zona selvosa.

Una prima battuta è stata compiuta stamane ed ha avuto lo scopo, più che altro, di abituare gli agenti al terreno sul quale dovranno operare. Poco dopo mezzanotte gli agenti, al comando del vicequestore dott. Giampaoli, hanno incominciato il rastrellamento, partendo dalla località «Le Solfare» e sono penetrati nella boscaglia. La azione è in pieno svolgimento mentre telefoniamo. Gli agenti avanzano seguendo una manovra a tenaglia, perlustrando attentamente la zona, ma la loro marcia è rallentata dalla barriera del sottobosco, nella quale debbono spesso aprirsi il varco a colpi di calcio di moschetto.

I dirigenti della polizia annettono molta importanza all'azione di questa notte. Ci diceva un funzionario che la operazione a tenaglia — rafforzata dal confluire delle jeep del 1. reparto celere di Roma nella zona di Cerveteri e dalla presenza in alcune località di agenti della mobile e di uomini della compagnia interna dei carabinieri del capitano Calvaligi — dovrebbe, in un primo tempo, tagliare a Dejana la strada della ritirata oltre i confini della provincia di Roma. Il pastore evaso sarebbe costretto, in questo modo, a dirigersi verso la costa dove lo attendono, fra Furbara e Civitavecchia, altri reparti di polizia e i carabinieri del capitano Mambror. I militi della compagnia di Civitavecchia hanno eseguito nella tarda serata una serie di rapidi sopraluoghi, i cui obiettivi rimangono avvolti nel mistero. Il capitano Mambror, dopo un rapido abboccamento col capitano della tenenza, Saro Barbagallo, e con un ufficiale giunto nella mattinata da Roma a bordo di una macchina militare, ha riunito una trentina di militi in borghese ed è partito con l'automezzo in direzione di Santa Marinella. Più tardi, la piccola colonna è rientrata a Civitavecchia e ha puntato verso la Roccaccia. Il comandante della compagnia è rientrato, solo, a Civitavecchia sul tardi.

Atmosfera di tensione

Lo sforzo finale per la cattura dell'evaso, annunciato dall'autorità di polizia, è dunque incominciato. Falliti del tutto i precedenti tentativi di arrestare il pastore sardo, andati a vuoto gli appostamenti, arenatesi le indagini, la polizia ha sferrato un massiccio attacco, con una di quelle classiche azioni di rottura, che denunciano povertà di iniziativa e mancanza del senso della misura.

Il primo risultato tangibile dell'azione incominciata ieri notte dalla polizia nella zona di Canale Monterano, è stato quello di gettare l'allarme tra la popolazione. Alcuni pastori non hanno potuto attraversare i confini del «triangolo» e sono stati costretti a portare altrove le loro greggi. Si vive in tutta la zona in un'atmosfera di tensione, con la paura di rastrellamenti ed arresti indiscriminati, come è avvenuto presso Orgosolo ed in altre zone del Nuorese.

L'azione di rottura darà i risultati sperati? L'ultima segnalazione relativa all'evaso è di circa 48 ore fa, quando ancora non aveva avuto inizio l'operazione di rastrellamento in forze, deciso dalla polizia. L'evaso, secondo quanto è stato possibile apprendere, gode perfetta salute. Non soffre più di quella affezione agli occhi dalla quale era stato colpito qualche settimana fa; ha conservato in pieno la sua forza. Veste abiti sdruciti e porta sopra i pantaloni dei rustici gambali di pelle di pecora malamente conciata, per difendersi dai rovi, durante i rapidi spostamenti.

Secondo alcune informazioni, egli sarebbe armato di moschetto. Secondo altre, invece, sarebbe in possesso di una vecchia «pistol-machine» tedesca. Finora egli è stato rifornito di pane, di formaggio, di latte e di indumenti da parte di pastori e altre persone. Qualcuno gli avrebbe perfino procurato quegli abiti decenti con i quali, smessi i vecchi gambali, egli si è recato a Roma non più tardi dei primi giorni di maggio. Sono stati quegli abiti che, probabilmente, gli hanno permesso di ritornare sulle montagne della Tolfa, servendosi, come sembra, di un treno accelerato in partenza dalla stazione di Termini.

Un posto di blocco organizzato dalla polizia

Il codice dei boschi

Le ultime 72 ore hanno certamente dato un colpo alla speranza di Luigi Deyana di sfuggire alla cattura. Anche se qualcuno non l'ha informato direttamente dei blocchi stradali e dei movimenti dei poliziotti al comando del vice questore Giampaoli, l'evaso ha avuto mille modi di essere messo in guardia. Un uomo abituato alla vita dei boschi, come è il pastore nuorese, si serve di piccoli stratagemmi per comunicare con i suoi amici. Basta un ramo spezzato in un certo modo, un fascio di sterpi infilato nella spaccatura di un tronco, un mucchietto di sassi disposti ai lati di un sentiero per dare o ottenere un'informazione. E' il codice dei boschi, noto soltanto a coloro che hanno vissuto a lungo la dura esistenza dei pastori, che hanno seguito il gregge per anni, fin dalla loro tenera infanzia. Deyana ha saputo e forse ha visto con i suoi occhi che i cacciatori si avvicinano. Egli, che durante le ore di luce dorme o si nasconde in mezzo alle forre più inaccessibili, durante la notte si sposta con un'abilità impressionante, senza far rumore, sfugge come un'ombra.

Un carabiniere, che conosce Deyana fin da quando egli abitava nel quartiere Monteisanto, a Nuoro, ci diceva sconsolato che egli ha l'impressione che Luigi Deyana abbia tre occhi e due paia di gambe, tanta è l'abilità con la quale riesce a sfuggire ad ogni agguato.

Ma non ha scampo. L'avvicinarsi dell'ora della cattura ha certamente esasperato il pastore, fuggiasco da quattro mesi. Può darsi che egli, come sembrava deciso a fare, si costituisca all'ultimo momento, conscio della inutilità di qualsiasi resistenza. Ma può darsi, invece, che sfinito dall'estrema tensione e dalla fatica di queste ultime ore, si getti allo sbaraglio, deciso a vendere cara la sua pelle. In questo caso, nelle mani dei poliziotti del vice questore dott. Giampaoli ed in quelle dei carabinieri del capitano Mambror, non potrà cadere che un cadavere crivellato di colpi.

ANTONIO PERRIA